N. 231 — Mercoledì 19 Agosto — ANNO XXX — 1896 TORINO — Mercoledì 19 Agosto — N. 231

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 25 - in 3a pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Minimum L. 4.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il fidanzamento del Principe di Napoli.

Come si è saputa la notizia.

(*Nostra corrispondenza*).

Roma, 18 agosto.

La notizia del fidanzamento del Principe ereditario colla principessa Elena di Montenegro nei progetti della Corte e del Ministero italiano avrebbe dovuto rimanere ancora segreta per parecchio tempo. Si credeva, e giustamente, poco opportuno parlare di feste e di gioia quando due mila prigionieri italiani aspettano ancora nell'inospitale Abissinia che sia ridata loro la libertà e la patria. Umberto I manifestò più volte, e recisamente, agli intimi il desiderio che solo più tardi si parlasse in Italia del futuro fausto avvenimento.

A Roma, infatti, il segreto fu mantenuto tanto bene che proprio nulla ne trapelò. Si disse, è vero, che il Principe avrebbe intrapreso un viaggio sul suo *yacht*: però lo si smentì ancora alla vigilia della partenza: sconosciuti poi ne rimanevano sempre la destinazione e lo scopo. Ma se in una grande città è facile tenere celata la meta di un viaggio, anche se si tratta del Principe ereditario, non è così facile nascondere i preparativi dell'arrivo di un così alto personaggio in un principato minuscolo, in una città piccola come Cettigne.

La notizia celata a Roma si seppe subito a Cettigne e nel Montenegro, tanto che essa vi venne telegrafata non da Roma, ma dal vostro corrispondente da Cattaro.

E la si seppe vagamente, molto vagamente, quindici giorni fa. Un dispaccio da Zara, fonte molto indiretta, come vedete, ad un giornale di Trieste, assicurava che il Principe di Napoli fra breve si sarebbe fidanzato con la principessa Elena: il corrispondente aveva avuto comunicazione dell'avvenimento da un senatore montenegrino, del quale potrei anche dirvi il nome; ma, poichè proprio si voleva che la notizia rimanesse segreta, fu mandata subito una smentita ufficiale al giornale triestino, che la pubblicò senza commenti. Il suo corrispondente di Zara, però, che sapeva di essere nel vero, non si diede per vinto: mandò un secondo dispaccio, nel quale specificò fatti e date: narrò, per esempio, che il podestà di Castelnuovo (Bocche di Cattaro) aveva ricevuto ordine di spedire a Cettigne fiori e piante ornamentali e che in varie città della Dalmazia agenti montenegrini avevano comperate molte stoffe dai colori italiani per addobbare Cettigne.

Ma anche a questi fatti fu data una smentita netta e chiara: e questa volta la smentita venne dai giornali viennesi, i quali trovarono questi preparativi di festeggiamenti molto naturali, dovendosi celebrare fra poco il 200° anniversario della fondazione della Dinastia Petrovitch. La versione era accettabilissima e per qualche giorno il fidanzamento del Principe di Napoli parve sfumato. Ma, pensò taluno: le feste dinastiche si comprendono: come si spiega però questa ricerca del tricolore italiano? Che la Dinastia dei Petrovitch in occasione del 200° anniversario voglia cambiare bandiera e colori? La cosa era poco possibile e le smentite precedenti apparvero nuovamente poco fondate.

Da Cettigne tutti i giorni si continuava a domandare tricolori: un podestà croato della Dalmazia — se non erro quello di Cattaro — che si trova in relazione d'affari col Governo montenegrino, ordinò ad un suo amico di Trieste duecento bandiere tricolori: l'amico trasecolò.

— Che il mio amico croato sia improvvisamente impazzito? — pensò il triestino. — Dopo aver dato l'ostracismo a tutto quanto sa di italiano in Dalmazia mi viene fuori con una simile commissione!

Telegrafò, scrisse al podestà di Cattaro chiedendo spiegazioni, che vennero chiare, molto chiare: non si spaventasse: le bandiere tricolori non dovevano sventolare in Dalmazia, ma nel Montenegro; anzi si diceva più precisamente che dovevano servire per imbandierare Cettigne coi colori italiani nell'occasione dell'imminente arrivo del Principe di Napoli. Non poterono più esistere dubbi: il Principe di Napoli andava a Cettigne e *pour cause*.

Allora il vostro corrispondente da Cattaro vi telegrafò la notizia dei preparativi pel prossimo arrivo del Principe, e l'Italia seppe per mezzo del vostro giornale quanto già si risapeva e si diceva sulle rive dalmate e nella città di Cettigne.

***

Poichè sono in argomento, non sarà discara ai lettori qualche piccola indiscrezione, che servirà a mettere un po' di freno alle fantasie estive dei giornalisti. E di freno certe fantasie hanno proprio bisogno! Su questo fidanzamento si è voluto intessere tutto un romanzo, esagerando quanto c'è di vero ed inventando quanto mancava all'intreccio. A raccogliere tutte le dicerie stampate in questi giorni ci vorrebbe tempo, spazio e volontà. Si disse, fra l'altro, che il Principe di Napoli si era invaghito della principessa Elena fin dall'epoca del suo viaggio in Oriente, e che da allora data la sua passione pel mare e la costruzione del *yacht Gaiola*, e che i suoi viaggi avevano lo scopo di rivedere la graziosa ed affascinante principessa: anzi si disse ancora che quando il Principe non poteva recarsi in Oriente, cercava ogni mezzo per combinare che la principessa venisse in Italia.

Che queste siano invenzioni ve lo dirà il fatto che il Principe di Napoli, prima della gita della principessa Elena a Venezia, aveva visto la fidanzata una sola volta, e che i suoi viaggi in Oriente avevano altro scopo che non fosse quello di rivedere la bella principessa montenegrina.

Il Principe di Napoli, fino ad un anno fa, non pensava a prender moglie, occupato, come era, nei suoi studi.

Da molto tempo a Corte si pensava a cercargli una moglie, ma si notava nel Principe poco entusiasmo; egli soleva spesso dire al Re che non aveva intenzione di ammogliarsi e pregava la Regina di non parlargliene affatto. Di qui certe insulse dicerie dei giornali francesi, tradotte e riportate anche da qualche giornale monarchico.

Ma il Principe di Napoli ha troppo alta coscienza dei doveri che gli impone la sua altissima posizione per non capire che, entusiasta o no, doveva alla sua Dinastia un erede. Gli avvenimenti l'aiutarono.

Non era la cosa più facile di questo mondo trovare una sposa al futuro Sovrano d'Italia: ragioni politiche, e specialmente religiose, hanno impedito che si effettuasse qualche progetto matrimoniale del quale a suo tempo si è parlato; per esempio quello colla principessa Clementina del Belgio.

La storiella che Crispi, quand'era presidente del Consiglio, abbia fatto riunire in un *album* i ritratti delle principesse disponibili nelle varie Corti europee e l'abbia presentato al Principe, come per dirgli che non aveva che da scegliere, è inventata di sana pianta.

Fortuna volle che l'anno scorso a Venezia il Principe di Napoli rivedesse la principessa Elena ed avesse occasione di conoscerla assai da vicino: ebbe per lei simpatia e affetto: gli piacque. Il Re e la Regina notarono subito questo sentimento, e desiderosi di ammogliare l'erede della Corona, gliela proposero in isposa.

Dopo qualche tempo il Principe di Napoli, che aveva sempre detto no, rispose di sì. E le trattative incominciarono. Non furono nè lunghe, nè laboriose: però la risoluzione di qualche questione di forma non fu punto facile; ma, superata anche questa felicemente, il matrimonio fu deciso fin da qualche mese fa.

L'Italia era allora in lutto per il disastro africano; parve all'alta saggezza del Re poco opportuno parlare di questo fausto avvenimento. E non se ne parlò.

***

L'importanza politica di questo matrimonio — se importanza politica può avere nel secolo XIX un matrimonio principesco — è grande. Lo tsar non solo è stato lietissimo di questo avvenimento, ma ha contribuito a che il matrimonio si avverasse. Alcuni assicurano perfino che il primo a parlarne amichevolmente al nostro Principe sia stato lo stesso Nicolò II all'incoronazione di Mosca.

Del resto i vostri telegrammi da Roma e da Cattaro hanno rilevato bene il significato della presenza di un inviato russo ad Antivari, mentre il Principe viaggiava nel più stretto incognito e nessuna Potenza vi era rappresentata. Questo fatto confermerebbe una voce che ho raccolto oggi stesso dalla bocca di un alto dignitario di Corte, che cioè lo tsar in persona verrà a Roma per assistere al matrimonio e ne sarà il padrino. (1) Se questa notizia, come ho tutti i motivi per credere, è vera, si potrà dire che il Ministero Rudinì ha avuto un vero successo diplomatico: la presenza dello tsar a Roma ha un grande significato, e non può che influire benignamente nei rapporti italo-russi. Le conseguenze delle mutate condizioni si vedranno ben presto in Europa e più ancora, fuori d'Europa. Non voglio dire con questo che si cambierà l'orientazione politica: tutt'altro; ma, all'infuori di questo, molti avvenimenti possono accadere.....

**

(1) Infatti vedi il nostro telegramma da Cettigne, che conferma questa notizia nel modo più positivo.

Le nozze Savoia-Petrovitch

L'ANNUNZIO UFFICIALE.

Lo tsar padrino.

(Dispacci particolari alla STAMPA da Cettigne, Vienna, Roma).

Roma, 18 (*Stefani*). — Il Re ha partecipato al presidente del Consiglio, Di Rudinì, incaricandolo di fare uguale comunicazione nel Consiglio dei ministri, che oggi a Cettigne è stato pubblicato il fidanzamento di S. A. R. il Principe di Napoli con S. A. la principessa Elena del Montenegro. Il ministro dell'interno ha annunziato oggi ai prefetti il lieto avvenimento che sarà fecondo di prosperità per la Famiglia Reale e per l'Italia, ed ha fatto loro sapere essere desiderio di S. M. che le civiche Amministrazioni escludano quei festeggiamenti che possano importare onere al pubblico erario. L'epoca del matrimonio si fisserà più tardi. Alla cerimonia nuziale assisteranno esclusivamente i membri delle Famiglie degli augusti sposi.

***

Cettigne, 18 (*Stefani*). — È stato proclamato oggi solennemente il fidanzamento della principessa Elena col Principe di Napoli. Questa proclamazione fu accolta dalla popolazione con entusiasmo indescrivibile.

Lo tsar padrino

Le nozze a dicembre.

Ci telegrafano da Cettigne, 18, ore 12,45:

L'entusiasmo nel principato del Montenegro per la presenza del Principe di Napoli è grandissimo.

Ieri sera, prima del pranzo, il Principe chiese ufficialmente la mano della principessa Elena e le regalò uno splendido braccialetto del valore di circa un milione di lire. Al pranzo prese parte la famiglia della principessa, i ministri del Montenegro, il colonnello russo Radoruki, il seguito del principe.

Natale Petrovitch ed il principe Danilo partiranno per l'Italia per combinare l'epoca del matrimonio, che però si celebrerà nel prossimo dicembre.

L'arcivescovo di Antivari, Milencovic, compirà qui la cerimonia del passaggio della principessa Elena dall'ortodossia al cattolicismo.

Lo tsar mandò un affettuoso telegramma ai fidanzati. Lo **tsar sarà padrino** nel matrimonio e **verrà a Roma assieme alla tsarina.**

Il Principe di Napoli partirà giovedì per l'Italia. Egli ritornerà qui in settembre per rappresentare l'Italia alle feste per il 200° anniversario della Dinastia del Montenegro.

Altri particolari sulle accoglienze del Principe di Napoli nel Montenegro.

I regali alla principessa Elena. Costumi montenegrini.

Ci telegrafano da Vienna, 18, ore 16,20:

Il *Weltliche Journal*, giornale mondano, solitamente bene informato delle cose di Corte, ha le seguenti interessanti informazioni da Cettigne: « L'arrivo del Principe di Napoli fu un vero avvenimento per questa cittadina, abituata ad entusiasmarsi di qualunque fatto che venga a scuoterne la monotonia.

« I suoi 2500 abitanti si trovarono tutti al passaggio del Principe, emettendo esclamazioni di giubilo. Le vie — o meglio la via, giacchè le altre sono vicoli — formicolavano di questa folla nervosa, caratteristica per l'imponenza delle forme degli individui e per la foggia delle loro vesti.

« Molti uomini, secondo l'usanza del paese, erano armati, e coi loro grandi cappelli e coi baffi lunghi e foltissimi.

« Splendide le donne, sovraccariche di gioielli d'oro, di merletti, di fettuccie di seta. La donna montenegrina è un poema.

« Soltanto qui si sa amare! » ha scritto Melonowitch, un poeta montenegrino, il cui nome non sarà certo mai arrivato sino a voi.... E poi basta guardarle in faccia queste donne per comprendere che non debbono amare a metà! Esse si lasciano anche maltrattare dai loro uomini.... per paura di peggio: diventano le loro schiave, i loro agnellini. Ma guai se si sanno tradite!

« La schiava si ribella, la timida pecora diventa un leone. È tutt'altro che raro il caso di un marito, di un amante ammazzato dalla sua donna perchè colto in flagrante con un'altra! « Ammazzatemi, ma amatemi! » ecco la divisa della donna montenegrina!

« Tornando al ricevimento del Principe di Napoli, non bisogna dimenticare che fu accolto anche al suono della Marcia del suo paese. Una Marcia volgaruccia, ma che non manca d'effetto. Vidi un gruppo di ragazzi che la ballavano!....

« Il capo-Banda ebbe l'onore di essere ricevuto alla sera dal Principe, il quale lo elogiò e gli regalò un *rémontoir* d'oro colla sua cifra. Ma parliamo un po' di questo sposo, sopra il quale stanno presentemente rivolti gli occhi d'Europa. Ha circa trent'anni (?), ma non glieli si darebbero.

« Ne dimostra 26. Non è bello, ma è simpatico. Ha la fronte alta e lo sguardo intelligente. La bocca dalle labbra sensuali è sormontata da due baffetti, ch'egli si palpa continuamente. Non è alto di statura, ma proporzionato nelle forme. Veste in borghese. Egli s'innamorò a Venezia della bella principessa Elena e dopo di allora conservò con lei cordiali rapporti, rapporti, s'intende, per mezzo di terze persone. Nè mancarono i doni.

« Il Principe di Napoli, ch'è valente numismatico, mandava alla principessa Elena, sei mesi fa, una moneta d'oro che fu delle prime a coniarsi sotto la dinastia dei Petrovitch-Njegus e ch'è diventata così preziosa da mancare persino nella collezione numismatica del Principato, mentre si trova nella galleria numismatica di Vienna.

« Un'altra volta le inviava un ventaglio colle firme di Umberto e Margherita, anzi di questa vi era una quartina, scritta in lingua tedesca, graziosissima, poichè la Regina d'Italia parla e scrive stupendamente la nostra lingua. Naturalmente la principessa non ricambiò i doni, ma fu suo fratello, il giovanissimo principe Mirko, che mandò in dono al Principe di Napoli una romanza (*Il bel sole d'Italia*), e un valzer (*Stelle italiane*), composti da lui e dedicati alla Regina Margherita.

« Gli sposi finora non furono visti uscire insieme, con grande disappunto della folla che staziona davanti al palazzo principesco, ma si sa che al pranzo della sera (a Cettigne si pranza due volte al giorno e si fanno due colazioni ed una cena!) essi sono sempre vicini l'uno all'altra, e appena il fidanzamento sia dichiarato ufficialmente, non si priveranno certo della cerimonia popolare, d'origine russa, ch'è così piena di dolce, di intimo, di profondo sentimento, e che consiste nel bere il vino assieme nello stesso calice, e poi gettare il calice per terra e rallegrarsi quanto più esso è volato in minute scheggie.

« Qui si dà anche un significato politico a questo matrimonio, e si dice che lo tsar ne sia entusiasmato. Si tratta probabilmente di esagerazioni; però è buono osservare che sono annunziati personaggi russi di molta influenza e che in questi giorni il principe Nicola I si mantiene in frequente comunicazione collo tsar.

« Anche il Principe di Napoli ha voluto telegrafare allo tsar ringraziandolo del benevolo ch'egli gli aveva mandato dal suo marmoreo palazzo di Peterhoff. Nessun dubbio che alle nozze lo tsar sarà magnificamente rappresentato, se pure non si deciderà ad intervenire egli stesso ad una festa ch'egli considera come di famiglia. »

Lo tsar a Roma.

Roma, 18, ore 21,10. — Si ripete con insistenza la voce che lo tsar, durante il suo viaggio circolare in Europa, dopo Parigi verrà a Roma, prendendo occasione dal matrimonio del Principe di Napoli.

La Stampa, che è stata la prima e l'unica in tutto il giornalismo italiano, fin dal 2 agosto, a dare l'annunzio del matrimonio del Principe ereditario colla principessa Elena, ha disposto, dall'altro ieri, che il corrispondente di Cattaro si recasse a Cettigne, con ordine di telegrafare ampiamente; la stessa istruzione fu data al corrispondente di Vienna. I lettori vedono dai telegrammi ricevuti che i nostri corrispondenti hanno esaudito ampiamente il nostro desiderio, che è quello dei lettori.

Sempre sulla missione di Leontieff a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 16,5:

Fra le informazioni che si vanno spargendo anche da fonti accreditate circa lo scopo della missione di Leontieff, vi ha anche quella che egli sarebbe interessato alla fornitura delle armi catturate per una somma importante, quindi proporrebbe al Governo la restituzione delle armi e munizioni, col patto di impegnarsi presso il negus per la restituzione dei prigionieri. Questo scopo però non escluderebbe, come si asserisce, che abbia anche una missione pacifica da parte di Menelik e che sia giunto qui con propositi espliciti di negoziare la conclusione di un trattato di pace. Anche alla Consulta stamane si smentiva categoricamente che Menelik abbia mandato una lettera autografa ad Umberto.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,20:

L'Italie, a proposito dell'arrivo di Leontieff, scrive: « Il viaggio dell'ufficiale russo non ha l'importanza politica che i giornali gli attribuiscono.

« Leontieff telegrafò da Suez a Rudinì se venendo a Roma sarebbe stato ricevuto; ma non essendo indicato nel dispaccio lo scopo della visita, il dispaccio restò senza risposta.

« Giunto a Roma il capitano Leontieff rinnovò la domanda, e allora Rudinì gli fece sapere che lo avrebbe veduto con piacere.

« Evidentemente Rudinì volentieri approfittava dell'occasione per avere nuove informazioni sugli avvenimenti di Etiopia.

« La conversazione tenuta ieri fu improntata a grande cordialità, ma non ebbe, nè poteva aver grande importanza politica, perchè Leontieff non è incaricato di nessuna missione speciale, e ancor meno, come fu detto da certi giornali, di consegnare al Re Umberto una lettera del negus. »

L'Italie scrive essere inesatto che Nerazzini sia incaricato di negoziare la pace con Menelik.

La missione di cui egli è stato incaricato si limita semplicemente a tastare terreno e prepararlo ai negoziati eventuali.

« Questi — continua *l'Italie* — sarebbero affidati, giusta la decisione presa all'epoca del Ministero Ricotti, ad un generale il quale, allo scopo di guadagnar tempo, partirebbe per Massaua fra pochi giorni. »

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 17:

La *Tribuna* riporta la intervista fatta da un suo redattore a Leontieff. Questi disse di esser venuto a Roma non chiamato da alcuno, ma spontaneamente per dare notizie precise al nostro Governo sulle condizioni dei nostri prigionieri. Questo pur troppo sono tristissime perchè mancano ai nostri soldati tutti quei conforti così necessari agli europei.

Egli confida nella pace, ma non la crede così prossima come taluni suppongono.

Leontieff parla elegantemente il francese e mostrasi cortese: non riesce però a celare una certa diffidenza verso tutti coloro che l'avvicinano.

Le fortificazioni dell'Eritrea.

Roma, 18, ore 16,25. — Notizie da Massaua recano che continuano i lavori di difesa della Colonia. La riattazione dei forti è già a buon punto: si collocano parecchi pezzi d'artiglieria prendendoli dai forti sulla costa, i quali saranno rimpiazzati da altri che arriveranno dall'Italia.

Nuovi soccorsi ai prigionieri.

Una smentita alla notizia di nuove spedizioni africane.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,45:

Il Ministero della guerra ha preso ultimamente le misure necessarie per fare pervenire ai nostri prigionieri nello Scioa nuovi soccorsi in danaro. La Banca Tian di Aden compie questo servizio. Ventimila talleri devono essere già stati consegnati ai prigionieri il 26 giugno: una somma pressochè uguale potrà esser loro consegnata verso la fine del mese corrente.

Si smentisce nel modo più assoluto la notizia propagata da alcuni giornali francesi che al Ministero della guerra si stia preparando una spedizione per l'Africa di trentamila uomini.

Evidentemente si tratta di un giuoco di Borsa.

Come si organizzano i due nuovi battaglioni cacciatori d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22,10:

Eccovi i particolari a proposito della formazione di due nuovi battaglioni di cacciatori d'Africa.

Saranno anzitutto preferiti coloro che possedendo la voluta idoneità fisica facciano volontaria domanda di arruolamento in dette truppe.

Ove poi il numero dei volontari sia inferiore a quello necessario per la formazione dei due nuovi battaglioni, si provvederà al completamento mediante sorteggio. I militari così destinati debbono obbligarsi alla ferma di un anno, da passarsi tutta nelle truppe coloniali; questa ferma è rinnovabile di anno in anno su domanda dei militari stessi.

Gli assegni in contanti dovuti ai militari di truppa del Corpo coloniale sono quelli stabiliti dall'art. 120 del decreto 18 febbraio 1894, il quale fissa anche uno speciale premio di ferma che pel primo anno è di L. 200 75; pel secondo di L. 272 75; pel terzo di L. 365; pel quarto e successivi di L. 456 25.

Il soldo giornaliero è pagato dalle compagnie a periodi di cinque giorni, mentre il premio annuale è pagato dal Consiglio d'amministrazione all'atto della cessazione del servizio; però, dopo il terzo mese dalla destinazione in Africa, i militari possono eseguire dei prelevamenti trimestrali sul credito del loro premio annuale.

Allorchè i due nuovi battaglioni avranno raggiunta la loro destinazione, il Corpo coloniale verrà a contare tre battaglioni di cacciatori anzichè soltanto uno, come attualmente. Si ritorna cioè all'organico stabilito dopo la spedizione del 1887 e che in seguito fu successivamente ridotto sino a portare il Corpo coloniale alle minuscole proporzioni in cui lo trovarono gli ultimi avvenimenti svoltisi nella Colonia.

Lo scarico del *Doelwyk*.

Roma, 18, ore 16,25. — A Massaua è quasi compiuto lo scarico del *Doelwyk* per l'inventario. Appena controllata la cifra precisa delle armi e munizioni, tutto si ricaricherà a bordo sotto la vigilanza delle Autorità italiane.

I lavori della Commissione delle prede.

Roma, 18, ore 16,25. — La Commissione delle prede non si riunirà prima dell'arrivo dei rapporti e dei documenti attesi in settimana. La prima riunione, puramente preliminare, si farà al Ministero della marina lunedì 24. Si crede che la Commissione non presenterà conclusioni prima della fine di settembre.

I documenti per la Commissione delle prede.

Roma, 18, ore 22,5. — I documenti che si sottoporranno all'esame della Commissione delle prede sono il rapporto del contrammiraglio Turi e l'inventario del carico della nave *Doelwyk*, che arriveranno qui alla fine della corrente settimana.

I dervisci meditano l'assassinio di un loro capo.

Telegrafano da Roma, 18, ore 22,55:

Telegrafano alla *Tribuna* da Massaua, 18, ore 5,15 (Agordat, 15, ore 12):

« Alcuni informatori qui giunti assicurano che cento cavalieri dervisci meditano di arrivare fino ad un'ora da qua per uccidere lo sceik Mahamed Aroda, capo degli Adomar, al quale serbano molto rancore, essendo stato per varii anni uno dei loro capi più arditi. »

I lavori dei ferrovieri per l'inchiesta ferroviaria.

Roma, 18, ore 16,25. — La Sotto-Commissione permanente della Lega fra i ferrovieri incaricata di radunare materiali per l'inchiesta ferroviaria si è adunata con l'intervento di 300 soci. Si decise di formare Commissioni secondo i vari rami del servizio per presentare alla Commissione d'inchiesta i vari bisogni della loro classe. Parlarono vari oratori, dimostrando questo essere un ultimo tentativo per ottenere giustizia.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,55:

Alla riunione della Sotto-Commissione per l'inchiesta ferroviaria erano presenti tutti i membri. In attesa di iniziare nel prossimo mese il lavoro ufficiale, si decise di spingere alacremente quello, diremo così, extra-ufficiale. I membri presenti si vincolarono di osservare assoluto il segreto, allo scopo di rendere sicuro il personale delle ferrovie di qualunque grado, cosicchè nessuno verrà mai a conoscenza dei reclami degli impiegati e delle loro deposizioni.

Su questo proposito posso dirvi che in questi ultimi tre giorni i reclami pervennero già numerosissimi.

Per essere poi assolutamente indipendenti dal Ministero i lavori della presidenza, la Commissione prescelse un apposito locale in via Ripetta.

Si deliberò infine che domani partano il presidente Gagliardo e l'onorevole Borsarelli per l'Alta Italia, iniziandovi subito i lavori.

I commissari avranno la franchigia postale per comunicare i reclami e le altre notizie alla presidenza, la Commissione mandandole in speciali buste, con speciali timbri.

Pel riordinamento della Direzione di Sanità.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,40:

L'*Agenzia Italiana* afferma che nessuna decisione è stata ancora presa dal Ministero quanto al riordinamento della parte tecnica soppressa alla Direzione di sanità.

Aggiunge che le notizie pubblicate su tale argomento, tenuto conto delle intenzioni del Governo, devono considerarsi inesatte.

Pelloux a Roma.

Roma, 18, ore 16,25. — Ai primi della prossima settimana Pelloux ritornerà a Roma.

Una lite contro il Governo a proposito di una Cassa di risparmio.

Roma, 18, ore 16,25. — Alcuni depositanti della Cassa di risparmio di Senigallia stanno riunendo adesioni per promuovere lite al Governo, chiamandolo responsabile dei danni loro derivanti dalla situazione attuale dell'Istituto. Se questa lite si farà, avrà importanza non limitata ai depositanti della Cassa di Senigallia.

Guglielmo e Francesco Giuseppe.

Berlino, 18 (*Stefani*). — Oggi a Corte vi fu una colazione in onore dell'imperatore Francesco Giuseppe, di cui ricorre il genetliaco. L'imperatore Guglielmo fece il seguente brindisi: « Bevo alla salute dell'imperatore Francesco Giuseppe, mio più intimo amico ed alleato. »

Chi è Leontieff

Di questo personaggio che attualmente si trova in Roma si è molto parlato fin da quando, nel 1894, il Governo russo spediva in Abissinia una Missione, della quale Leontieff era capo, per offrire doni a Menelik.

Si è però sempre discussa l'azione del Leontieff nelle sue imprese russo-abissine, e si sono tratti vari giudizi intorno al suo carattere ogniqualvolta il suo nome si legava ad un avvenimento che direttamente o indirettamente ci riguardava, ma una vera biografia, un ritratto completo dell'uomo non fu mai fatto.

Dobbiamo anche aggiungere che in Italia si è sempre creduto che egli agisse in favore dei nostri nemici, e perciò quasi sempre si sono adoperati colori meno lieti nel dipingerne le gesta.

Dell'infanzia di Leontieff ne ha parlato lo *Sviet*. Secondo questo giornale russo, fin da ragazzo, mentre era nel Collegio Internazionale di Pietroburgo, nel quale si trovavano parecchi giovani abissini, il Leontieff si mostrò entusiasta del re Giovanni, allora negus dell'Abissinia. Entrato quindi, a 14 anni, nel Collegio militare, conservò sempre questo entusiasmo dell'infanzia, sognando di potere un giorno visitare l'Abissinia e dimostrarle il suo affetto.

Lo *Sviet* aggiunge che all'epoca della guerra fra l'Abissinia e l'Inghilterra, Leontieff voleva organizzare un corpo di volontari per volare in soccorso di re Giovanni, ma gli fu impedito, ed allora si ritirò in campagna.

Questa affermazione contiene due inesattezze: prima perchè a quell'epoca teneva lo scettro d'oro d'Abissinia negus Teodoro, e poi perchè, se adesso Leontieff ha circa 36 anni, nel 1868, epoca della guerra anglo-abissina, non poteva avere che otto anni.

A quell'età un simile desiderio..... non si impedisce, e non si è padroni di ritirarsi in campagna come un diplomatico contrariato.

Facciamo questa osservazione per dare un valore relativo alle informazioni dello *Sviet*.

Che però Nicola Stephanovich Leontieff sia sempre stato un carattere intraprendente e una mente sveglia si desume dal fatto che giovanissimo ancora, a 20 anni, mandato dal Governo russo nell'Asia Centrale, e specialmente nel Pamir, a scopo di esplorazione, rese ottimi servigi. Di ritorno da queste sue peregrinazioni, compiva un'arditissima escursione a cavallo attraverso l'Afganistan.

Ciò gli servì a far attirare sopra di sè l'attenzione della Società geografica russa, la quale ideò, assai probabilmente per suggestione dello stesso Leontieff, sempre anelante di realizzare il suo sogno, di mandarlo in Abissinia per studi geografici, e, come egli stesso assai più tardi dichiarò, anche per studi astronomici. ...

Una parte, la parte principale del suo scopo, stava per essere adunque raggiunta; bisognava raggiungere l'altra parte, quella di potar fare « qualche cosa » pel paese del suo cuore.

Con le amicizie contratte a Pietroburgo al suo ritorno dall'Asia, e, grazie alle relazioni che aveva potuto pubblicare sul *Nowoie Wremia*, riuscì a farsi dare un mandato per l'Abissinia dal Governo russo.

Come si sa, la politica del Governo russo ha due grandi rami: la politica propriamente detta, e la politica religiosa, essendo lo tsar imperatore e papa della sua confessione greco-ortodossa.

Questa politica religiosa ha bisogno di uomini che si sobbarchino a viaggi avventurosi, di uomini intelligenti, guidati da un entusiasmo, determinati a qualsiasi lotta. Perchè dunque il Governo russo non avrebbe affidato una Missione a Leontieff per lo svolgimento della sua politica religiosa in Abissinia?

Così fu che la prima Missione capitanata da Leontieff e che salpò da Odessa alla fine del 1894 per l'Abissinia aveva il doppio carattere: scientifico e politico-religioso.

Per la parte scientifica Leontieff conduceva seco il capitano d'artiglieria russo Zoyagin per le osservazioni geodetiche e meteorologiche, il dottor Elisejeff per le collezioni botaniche e mineralogiche, e per la parte religiosa l'archimandrita Efrem, uomo istruito ed accorto.

Senonchè, cammin facendo, parve che la parte scientifica della spedizione rimanesse in seconda linea. Si vuole anzi che il capitano Zoyagin e il dottore Elisejeff abbandonassero ben presto la Missione in causa di profondi dissidii, dovuti all'energia troppo autoritaria di Leontieff.

La Missione, adunque, conservò essenzialmente il carattere politico. Era ed è ben naturale date specialmente le circostanze ed i fatti che si andavano maturando e svolgendo in Abissinia non conservare inviolati i confini al carattere della Missione, e così Leontieff ebbe agio di occuparsi delle condizioni del popolo abissino anche all'infuori..... della questione religiosa.

Egli intanto otteneva un primo risultato che non è senza valore; l'Abissinia mandava sotto la sua guida una Missione in Russia, e questa, fu detto, oltre all'essere uno scambio di cortesie e un pegno d'amicizia, aveva lo scopo di discutere col Santo Sinodo talune questioni teologiche concernenti la stretta affinità della Chiesa abissina con la greco-ortodossa.

D'altra parte rafforzare una Chiesa cristiana che è circondata dall'islamismo dal punto di vista russo e abissino era atto di buona politica.

Sarebbe ingenuo, però, credere che insieme con la questione religiosa non si fossero discusse anche le questioni politiche, fra le quali, pur troppo, anche quelle che più da vicino ci riguardano.

Che la Russia sia poi intervenuta direttamente o indirettamente nelle vicende abissine contro di noi non è ancora con certezza stabilito. Saranno proprio vere le affermazioni che Leontieff faceva fin dal luglio del 1895, secondo le quali la Russia non intendeva immischiarsi attivamente nelle contese italo-abissine? Speriamo che sì.

Leontieff, sempre entusiasta e, si può dire, fanatico dei suoi veri amici, non lascia la Missione e la riaccompagna nel viaggio di ritorno.

Oramai egli è votato all'Abissinia, ed il suo non lungo soggiorno colà è sufficiente a fargli conoscere le qualità e i difetti del paese, del popolo, della politica del re.

È notevole l'intervista che Leontieff ebbe con un redattore del *Phare d'Alexandrie* nel-

l'agosto del 1896, quando appunto riconduceva in patria la Missione abissina.

« — Io ho — egli ha detto — la più grande stima dell'esercito italiano, che è, io credo, bravissimo e bene organizzato. È possibile che 25,000 italiani traversino l'Abissinia, ma non potranno mantenervisi. Il paese è facile a difendersi, gli abissini sono bravissimi e decisi a lottare fino all'ultimo sangue; hanno truppe regolari, bene equipaggiate..... »

Pur troppo parvero fandonie tutte queste verità a chi ci condusse al disastro sette mesi dopo!

***

Ritornato Leontieff in Europa al principio di quest'anno, appena accaduti i primi fatti d'armi e nella previsione della « guerra grossa » organizza per conto proprio, e non per conto della Croce Rossa russa, come fu detto, una spedizione medica. Da Marsiglia, verso la metà di febbraio, telegrafa al Governo chiedendo di poter sbarcare a Massaua con chirurghi ed infermieri, ma l'autorizzazione gli viene negata.

Egli ritorna allora a Pietroburgo, dove tenta invano organizzare la Croce Rossa, e di là parte per Odessa, donde s'imbarca alla metà di marzo sul Ferro per Obok.

Egli, che ha seco soltanto quattro persone, arriva in Africa proprio alla fine di febbraio, cioè alla vigilia di Abba-Garima, si mette in marcia e quando incontra Menelik, questo gli cede i 60 prigionieri italiani, che egli colma di cure e conduce alla [illegible].

Dagli ultimi atti di Leontieff e dalle relazioni dei prigionieri stessi non risulta che il suo contegno sia stato ostile a noi; l'Italia gli deve invece riconoscenza pel bene che ha fatto ai prigionieri, abbreviando le sofferenze della loro penosa odissea.

Adesso Leontieff è a Roma. È indubitato che egli, sia per se stesso, e sia come rappresentante [illegible] nell'animo di Menelik, i cui consiglieri francesi, d'altra parte, non vorranno in questi momenti di idillio franco-russo contrariare un figlio della Russia.

Inoltre un lietissimo evento sta per ravvicinare l'animo dello tsar e Casa Savoia, che personifica l'Italia; le condizioni del momento sono adunque favorevoli.

Perchè non sperare che il vento propizio dissipi le nubi del nostro cielo e faccia sì che lo stellone d'Italia possa sparger un raggio anche sui nostri poveri prigionieri?

Una intervista con Leontieff.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 23,35:

La *Tribuna* pubblica una intervista con Leontieff, nella quale su per giù si ripete quanto fu detto nelle altre interviste.

Leontieff non volle rispondere alla domanda se venne qui chiamato dal Governo.

Disse che i quarantasette prigionieri da lui consegnati alle nostre navi furono liberati dal negus in occasione della sua incoronazione, poichè il negus tiene molto ad imitare i costumi d'Europa. Però non volle farne atto pubblico per non disgustare i propri soldati. Quindi avvenne che i soldati italiani ignoravano la loro destinazione.

Tre prigionieri fuggirono credendo di essere condotti a morte. Scoperti poi da Maconnen, come è noto, furono inviati alla costa.

Leontieff disse che i prigionieri si trovano bene materialmente e relativamente a quei paesi. Il negus ha creata loro una condizione eccezionale, poichè in Abissinia vige il costume che ogni schiavo che abbia fatto un prigioniero di guerra possa tenerlo per suo servo durante sette anni.

Ma se i prigionieri non soffrono la fame, patiscono il freddo ora che è venuta la stagione delle piogge.

La maggior parte dei prigionieri si trova senza scarpe, senza cappello e biancheria, vestiti di stracci.

È uno spettacolo pietoso!

Benchè il negus sia disposto a lasciar passare quanto occorre ai prigionieri, le carovane non hanno saputo nè voluto muoversi.

Quanto a Capucci, Leontieff dice che si trova sull'amba Tamo, luogo circondato dal fiume Adabai.

Capucci tentò fuggire, formando una corda con striscie fatte con la sua biancheria e calandosi giù dall'amba, ma calcolò male il salto, e lasciata la corda cadde nel precipizio e si ruppe una gamba. Gli abissini lo ripresero. Ora è guarito.

Quanto alla liberazione dei prigionieri Leontieff disse: « La Corte dello Scioa è come una lizza aperta; vi combattono tornamenti di influenze; ciascuno ha il suo posto e le sue armi, l'Ilg, il Moudon ed altri vi serranno. »

Menelik dal suo posto sta a vedere e fa molto di sua testa. Dunque per la liberazione dei prigionieri lasciamo andare le Missioni, non parliamo di riscatto, non vi è questione di danaro. Il negus vuole la pace.

Aggiunse che Nerazzini, malgrado le sue buone qualità, non riuscirà a concludere la pace perchè non ha grado per trattare col negus, che esige che l'incaricato sia un personaggio, un generale munito di pieni poteri. È necessità che tutto si risolva ad Entotto, avuto riguardo alla enorme distanza. Fatta la pace il negus restituirà i prigionieri, senza pace no!

Circa alle condizioni di pace, Leontieff dichiarò che il negus è disposto a stringere un trattato di commercio e d'amicizia con l'Italia, ma vuole che essa restringa i suoi confini come sono stabiliti dal trattato di Uccialli.

Quanto alla questione del protettorato, essa non ha nessuna importanza, perchè l'Abissinia è troppo fiera per accettare un protettorato di Potenze europee.

Leontieff disse poi di sapere il nome del generale italiano che andrà a trattare la pace col negus; questo nome, però, non è quello di Ponza di San Martino.

Leontieff ha proseguito dicendo che, conseguita la pace, l'avvenire della nostra Colonia, ristretta ai suoi antichi confini, sarà grande. Fu errore oltrepassare i confini ed occupare Adua, il Tigrè o spingersi fino a Macallè e Antalo e più giù fino ad amba Alagi. « Da che voi sconfinaste, sorse in tutto lo Scioa come un impeto di guerra. Menelik allora si preparò. Egli non voleva, ma vi fu costretto dalla vostra avanzata. »

Quanto alla possibilità di una nuova guerra, Leontieff non vi crede. Disse che i prigionieri italiani sarebbero certo massacrati, perchè il negus non potrebbe sottrarli al furore degli abissini.

Dopo aver riprovata la cattura del *Doelwyk* perchè inasprisce gli umori abissini in un momento in cui si dovrebbe trattare la pace, Leontieff ha terminato enumerando i vantaggi che l'Italia avrebbe ottenuti pacificandosi con l'Abissinia.

La *Tribuna*, riservandosi di ritornare domani sopra certi apprezzamenti di Leontieff, dice che amici ed avversari del Governo devono sentirsi ugualmente impotenti a dargli un consiglio e indicargli una via in un momento in cui le ragioni dell'umanità possono trovarsi in contrasto con quelle della logica convenienza e della dignità nazionale.

Leontieff visita la Santafiora e Vannutelli.

Roma, 18, ore 23,40. — Oggi Leontieff ha visitata la contessa di Santafiora, e più tardi il cardinale Vannutelli.

Pel monumento Carlo Alberto a Roma.

Roma, 18 (*Stefani*). — Stasera si è adunato, presieduto dal ministro Costa, il Comitato per la erezione di un monumento in Roma a re Carlo Alberto. Il Comitato, dopo viva discussione, approvò per acclamazione il seguente ordine del giorno del presidente Costa: « Il Comitato, riaffermando il concetto che promosse la sua costituzione, fa voti che venga dato il massimo impulso all'idea, onde nel tempo più breve abbia a sorgere in una delle piazze di Roma un monumento degno di re Carlo Alberto; delibera inoltre la nomina di una Commissione, perchè rediga un progetto artistico-finanziario.

« Chiama a farne parte i seguenti commissari: Presidente il ministro Costa, membri: il sindaco di Roma, i senatori Monteverde e Canonico, il maggiore Levi, vice-presidente della Fratellanza militare, Quirico, presidente del Comitato esecutivo. »

L'assemblea deliberò quindi che si debba dare la maggior opera perchè le sottoscrizioni abbiano ad avere il migliore risultato.

Ancora le truffe dell'avv. Chiera.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,5:

Mano a mano che l'istruttoria procede contro il famigerato avv. Chiera, vengono a galla tutte le imprese, una più ingegnosa dell'altra, con le quali egli truffava il prossimo.

In danno della signora Capozzi, fondatrice e direttrice dell'istituto degli orfani di San Gerolamo, l'avv. Chiera architettò una truffa di nuovo genere. Questa signora, circa due anni fa, comperava dal Chiera una tipografia che egli aveva comperato, e non ancora pagato, per circa 2000 lire.

Una volta stipulato l'affare, il Chiera proponeva alla Capozzi di pubblicare per conto di lui un giornale dal titolo *La Ferrovia*, giornale, a detta del Chiera, che avrebbe sconvolto il mondo intero. La Capozzi accettò, e d'allora in poi essa non potè più liberarsi dal Chiera, il quale, per fondare il giornale, costituire la redazione ed il servizio dei *reporters*, collaboratori e corrispondenti richiedeva continuamente fondi che egli sventuratamente, per un caso, in quel momento non aveva.

Però si accontentava relativamente di poco, profittando dell'ignoranza della signora Capozzi sull'entità di simili impianti. Egli, in varie *riprese*, spillò alla sua vittima un migliaio di lire.

Però il tempo volava e il nuovo giornale non compariva a sconvolgere il mondo, e la signora Capozzi cominciò ad aver dei sospetti; ma un bel giorno un signore si presenta alla signora dicendosi appaltatore di quarte pagine di giornali disposto a spendere fino a 7000 lire all'anno per la quarta pagina della *Ferrovia*.

La signora Capozzi rispondeva di non essere la proprietaria del nuovo giornale, ma che era l'avv. Chiera.

Per combinazione proprio in quel momento giunge in casa Capozzi il Chiera, il quale accettò subito il buon affare dello sconosciuto, e tanto girò e rigirò la faccenda che la signora Capozzi non solo ridiede la sua fiducia al Chiera, ma gli diede altre 400 lire.

Quando la buona signora si accorse di essere vittima di truffe continuate, fece una furia col Chiera, il quale le diede querela per ingiuria.

Sotto il peso di questa querela la signora Capozzi, per paura di scandali e di condanna, venne ad un accomodamento e si accontentò di ricevere 160 lire a saldo di ogni suo avere, ritirando la querela.

Una grave disgrazia alle regate di Southsea.

Portsmouth, 18 (*Stefani*). — Nella corsa dei grandi *yachts* a Southsea il *Meteor*, *yacht* dell'imperatore di Germania, e l'*Iseult*, appartenente al barone Zedwitz, ebbero uno scontro. L'*Iseult* ebbe portato via l'equipaggio che fu precipitato nelle acque, ma venne salvato; soltanto Zedwitz, che rimase mortalmente ferito, soccombette appena giunto a terra.

La corsa perciò fu tosto rinviata.

Onorificenza a Goluchowski.

Vienna, 18 (*Stefani*). — L'imperatore conferì a Goluchowski il Toson d'Oro.

Deputati arrestati in Spagna.

Barcellona, 18 (*Stefani*). — Gli ex-deputati repubblicani federali Costan, Valles e parecchi altri furono arrestati stamane.

L'Inghilterra e la questione candiota.

Londra, 18 (*Stefani*). — È inesatto che l'Inghilterra abbia fatta qualsiasi proposta riguardo alla questione di Candia dopo l'abbandono del progetto di blocco.

Come e quando furono introdotti i due primi cannoni nello Scioa.

Una notizia della " Gazzetta Piemontese „ del 1843.

Gandolin ha tolto dalla *Gazzetta Piemontese* del 1843 queste curiose notizie, che poi a nostra volta togliamo dal brioso scrittore del *Don Chisciotte*. Già, noi le avevamo proprio dimenticate.... per modo di dire....:

La cattura del piroscafo, al quale i giornali più serii dànno il nome fantastico d'*olandese volante*, il piroscafo con l'unico passeggero francese, il Clarotto, il quale portava per il mondo, quasi un bazar di giocattoli, cinquantamila o più fucili, mi fa ricordare.... una *Gazzetta Piemontese*, di cui neppure si rammenta, ci scommetterei, l'egregio collega, onorevole Roux, il quale pur ha l'onore di dirigere da tanti anni, e con quanta onestà e valore, l'antichissimo foglio subalpino.

E si capisce!

La *Gazzetta Piemontese* a cui alludo è nientemeno del 7 giugno 1843, epoca in cui probabilmente l'on. Roux si preparava a nascere. Allora, il giornalismo era tutta un'altra cosa. Le notizie più recenti giungevano almeno con una settimana di ritardo: non si spendeva nulla in telegrammi e il pubblico si contentava ugualmente. La *Gazzetta Piemontese* era d'un formato molto modesto, simile a quello del più ignorato fogliuncolo ebdomadario del più oscuro mandamento, le materie erano ripartite su tre colonnine e, a titolo di varietà, quel numero appunto portava un'appendice, con questo titolo: *Abissinia, regno di Scioa.*

In possesso di questa curiosa appendice, posso dunque dare una primizia che.... ha tanto di barba.

Dopo tutto, una primizia con la barba lunga è sicuramente d'attualità.... sotto il Ministero Rudinì!

In quel pianterreno della *Gazzetta Piemontese* del 1843 è riprodotta la relazione fatta da un membro di un'Ambasciata, che quell'anno fu mandata da Luigi Filippo, re dei francesi, al sovrano dello Scioa per « annodarvi relazioni di amicizia e di commercio ».

Ecco come si esprime l'ambasciatore:

« Giunsi nel regno di Scioa il 7 novembre 1842 e rimisi nelle mani di Sahlè Sallasi i doni del re dei francesi. Il giorno che i cinquantaquattro colli furono sballati, fu per Sahlè Sallasi e la sua Corte giorno di festa, come non se ne ha esempio presso questo popolo di costumi tuttora semplici e primitivi. »

L'ambasciatore, da uomo fino, procedette con una specie di sapiente messa in scena:

« Al fine di tener sospesa la viva curiosità degli ospiti, spiegai man mano i doni, secondo la stima che [illegible] ne dovessero avere gli abissini. Prima le armi comuni: carabine, sciabole, pistole; poi le stoffe di svariati e vivi colori, i tappeti di lana, i drappi di seta rossa e gialla; poi le armi preziose, le corazze brunite, gli elmi rilucenti; infine i due cannoni, che incavalcai sugli affusti. Di tali strumenti, ignoti ancora agli abissini, feci loro sentire, immediatamente, i formidabili scoppi. »

Ah, è stato proprio un servizio prezioso per la civiltà!

Ma il curioso è che la sorpresa maggiore, riservata per l'ultima, anche dopo i due cannoni, fu nientemeno.... un organino di Barberia. Quando l'ambasciatore si mise a girare il manubrio di quella noiosa e misteriosa cassetta, l'effetto fu a dirittura portentoso. Esso narra:

« La siciliana del *Roberto il diavolo*, uscendo in onde armoniose dal triviale strumento, fece il più strano effetto sopra l'immaginazione dei miei uditori, doppiamente affascinati e da sensazioni musicali di cui avevano fino allora ignorato l'incanto, e dalla virtù, per essi soprannaturale, di quella cassa di legno, che sprigionava soavi melodie, magico fenomeno impenetrabile alla loro ragione e ai loro sguardi. »

Quanto sarebbe stato meglio, per il mondo civile, se re Luigi Filippo, invece dei due cannoni, avesse spedito nello Scioa mezza dozzina di pianoforti! E anche.... tutti i pianisti.

La vita che si vive

Nella collezione delle originalità, un modesto posticino va dato anche ad un nuovo ramo di *sport* ideato dal Circolo operaio di Bologna.

Si tratta di una corsa degli zoppi, che ebbe luogo domenica scorsa, non so con quale esito.

Lo scopo che si sono proposto gli ideatori della corsa pare che sia questo: vedere se uno zoppo arriva prima alla mèta con la gamba buona o con l'altra.

Il primo premio consisteva in una stampella artistica!

Roba da cervelli..... zoppicanti!

***

La guerra candiota è arrivata al suo stadio acuto.

Il sultano, poveretto, ha promesso alle Potenze che fra otto giorni la questione sarà appianata.

Fra otto giorni.... è la frase sacramentale che adoperano i debitori disperati per ammansare i creditori feroci.

Adesso incomincio a credere anch'io che la Turchia è sull'orlo del fallimento.

Le Potenze intanto hanno preso nota della promessa ed aspetteranno la fine degli otto giorni.

Se il sultano non farà onore alla propria firma, gli manderanno un usciere coll'ordine di chiudere la Sublime Porta nonchè le finestre e di mettere i sigilli sui mobili, compreso le odalische del Serraglio.

Ecco un bel « bando d'incanto » in vista!

Il sultano, poveretto, sarà privato persino del.... Divano su cui è solito fare i suoi placidi sonnellini!

***

A proposito della guerra candiota.

Un telegramma di questi giorni annunziava che a capo del movimento insurrezionale fu eletto certo Volondakis.

Questo prode e canuto guerriero, dice il sullodato telegramma, ha raggiunto la non verde età di 90 anni.... l'età dell'esperienza!

Il curioso si è che il Partito di cui fu eletto capo il centenario Volondakis si chiama dei « giovani candioti »!

***

Il giudice di pace di New-Jersey ha dovuto pronunciarsi in una causa singolare.

Gli inquilini di una casa fecero citare il proprietario per ottenere la rescissione del contratto d'affitto perchè il proprietario aveva affittato una camera ad un signore che russa così forte da disturbare tutto il vicinato.

Il giudice, però, considerando che in casa sua ognuno può russare come gli pare e piace, non ritenne accettabile la domanda degli inquilini.

Tuttavia, per amore di quiete, il proprietario ha intimato lo sfratto al troppo rumoroso signore.

Tutte le celebrità mediche del paese, consultate in proposito, non seppero dare una spiegazione plausibile a quello straordinario fenomeno.

Uno solo ha espresso l'ipotesi, un po' azzardata però, che il disgraziato abbia ingoiato, senza accorgersene, un contrabasso.

Il poveretto, intanto, non sapendo ormai più dove trovare un rifugio, ha fatto domanda di essere ammesso in un ospizio di sordi.

***

A proposito di processi, ecco qui un bell'esempio di giustizia cinese.

Nel 1892 due fratelli lavoravano insieme, e il maggiore rimproverò il minore per la sua pigrizia, e a queste osservazioni quest'ultimo rispose scherzando. Allora la disputa s'accese, divenne lite, e il fratello maggiore, pare di carattere molto vivace, raccolta da terra un'ascia la lanciò con forza contro il fratello minore. Costui, pronto, s'abbassò, e il ferro, passando rapido sopra di lui, andò a colpire nel capo la madre dei due contendenti, che era poco distante, e la poveretta, gravemente ferita, cadde a terra. Poco dopo spirava.

Il caso era grave, e la famiglia, costernata, si radunò a consiglio, e decise di mantener tutto segreto, dichiarando che la donna era morta di malattia fulminante. Ma la giustizia ebbe dei sospetti, fece una inchiesta e mise tutto in luce.

E messo tutto in luce, non restava che punire. Or bene, lettori, chi credete che sia stato punito?..... Il più anziano dei fratelli?..... Ebbene, niente affatto, fu il più giovane, che.... evitando il colpo, così pensarono i cinesi, aveva causata la morte della madre. E l'opinione pubblica trovò giustissima la sentenza; cosicchè un povero diavolo, il quale altro non aveva fatto che cedere all'istinto di conservazione, venne mandato al supplizio fra le furibonde imprecazioni della folla!

***

Un mio assiduo che risiede a Lione, avendo letto sul *Figaro* i racconti del signor Moudon sui buoni trattamenti che gli abissini usano ai nostri prigionieri, mi scrive per dirmi che l'Italia si dimostrerebbe ben ingrata se non cercasse di contraccambiare tale gentilezza.

E propone di offrire agli abissini un.... *Bal-dis-sera*..... generale con una numerosa orchestra composta di buoni cannoni....

Se il mio assiduo lo permette mando la sua *fantasia* a Massaua, dove con questi calori sarà accolta certamente con giubilo.

***

La penultima.

Stupidini a scuola.

— Come si chiama quella città che serve a tappezzare i mobili?

— Damasco.

— Come si chiama quel fiume le cui acque non oltrepassano nominalmente i cinquanta litri?

— Brenta.

— Che cosa fanno i dodici apostoli?

— Fanno una dozzina.

— Che cosa fa infallibilmente un uomo che ha già compiuto i 32 anni?

— Entra nel trentesimoterzo.

— Quali sono gli strumenti da pizzico, oltre l'arpa e la chitarra?

— La tabacchiera.... e, qualche volta, la tabaccaia.

***

L'ultima.

È notte buia: tutt'intorno non si.... vede che oscurità....

Un ladro ferma arditamente un viandante.

— O la borsa o la vita!

— Non ho borsa.... — mormora umile il viandante.

— Meno chiacchiere, e datemi tutto ciò che avete! — grida imperiosamente il ladro.

— Ecco qui.... tutto ciò che possiedo: una rivoltella con sei colpi. Faremo a metà, da buoni amici: tre palle a voi, le altre a me....

Il ladro scappa ancora.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Cam-pana.

Per oggi: (A. DARNATO) *Sciarada:*

Attacca coll'e, congiunge coll'a.

L'invenzione del ciclo aereo.

Il viaggio dell'inventore contro il vento.

Il *New York Herald* ci giunge col disegno di un biciclo aereo, nientemeno! E non si tratta d'una fra le tante invenzioni che appaiono buone soltanto finchè sono sulla carta. No: la nuova portentosa macchina fu già provata con felice risultato: il grande giornale americano prevede che fra pochi mesi se ne vedranno in diverse località d'America e d'Europa e non tarderanno a conquistare quella voga che indubbiamente si meritano.

Da molti anni centinaia di scienziati ed inventori si sforzano di risolvere il problema della navigazione aerea; ma mentre gli scienziati sono andati cullando se medesimi ed il pubblico coll'idea di navi aeree di varia grandezza, un giovinetto di soli 19 anni si è scostato dall'usato sentiero ed ha divisato un apparecchio col quale realmente si può volare. I ciclisti saranno fieri d'apprendere che l'idea di questa macchina viene direttamente dalle biciclette.

Inventore ne è J. C. Ryder, di Richmond Hill (Stati Uniti). La parte più voluminosa dell'apparecchio è un palloncino di seta della lunghezza di otto metri circa, di forma ovale assai prolungata, dacchè la circonferenza del mezzo non misura che due metri soltanto. Viene gonfiato a gas, come tutti gli aerostati.

Da questo palloncino pendono tutto intorno funicelle che sostengono un cerchio d'alluminio sul quale è collocata la sella. Su questa siede il ciclista aereo; tiene le mani sul manubrio, i piedi posa sui pedali e così mette in moto un sistema di catena-moltiplicatore, la quale, per mezzo d'altri congegni, va a far girare rapidamente due pale, simili a quelle d'un mulino o d'un piroscafo a ruote, che, sono collocate ai due lati del pallone e, battendo rapidamente l'aria, fanno procedere l'apparecchio nella direzione verso cui il ciclista dirige il manubrio.

Quando il ciclista aereo vuole cessare l'ascensione e procedere orizzontalmente, apre una valvola che fa uscire dal pallone una certa quantità di gas; quando vuole discendere, ne fa uscire una quantità maggiore: le due pale laterali, disposte orizzontalmente, servono di paracadute.

Ryder narrò ad un redattore del *New York Herald* il primo esperimento fatto il 26 giugno, con una macchina di proporzioni più modeste, e poscia, il 20 luglio, con quella testè descritta. Entrambe riescirono benissimo.

« Il 20 luglio — narrò egli — ero pronto pel mio secondo esperimento, pompai il gas necessario a gonfiare il palloncino, mi misi sulla sella, tagliai la fune d'ancoraggio e subito m'elevai a 200 piedi (circa 70 metri) sul livello del suolo. Allora cominciai a lavorare di pedali *contro il vento* e mi rivolsi verso la mia casa, accompagnato da pochi amici che avevo lasciato al suolo sottostante.

« Non posso spiegare la dilettosa sensazione che si prova veleggiando per l'aria. La macchina procede facilissimamente. Volai direttamente verso la casa di mio padre: allora lasciai sfuggire il gas e scesi a terra come un uccello con le ali chiuse, non con un'andatura incerta e sconnessa, come fanno gli aerostati, ma lentamente, costantemente. »

Ryder ha preso già un brevetto per questa sua notevole invenzione. Siccome ritiene assicurato il proprio successo, sta trattando per un'officina in cui si costruiranno i *cicli volanti*, che saranno posti in vendita al più presto possibili, ed offriranno a chiunque possa comperarlo.... ed abbia il coraggio di servirsene, il mezzo di compiere escursioni aeree.

Il matrimonio del duca d'Orléans.

Un dispaccio da Vienna al *Matin* annuncia che le nozze del duca d'Orléans coll'arciduchessa Maria Vittoria saranno celebrate il 5 novembre al palazzo imperiale di Vienna. Lo stesso imperatore lo volle per dimostrare quanto fosse lieto di tale unione.

Gli ungheresi, fra cui vive antatissimo l'arciduca Giuseppe, padre della sposa, speravano che il matrimonio avrebbe avuto luogo a Pesth.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

17 agosto. — **L'agitazione dei vetturini contro la tramvia elettrica.** — I vetturini, preoccupati dall'impianto delle nuove linee della tramvia elettrica e dai danni che ne derivano ai loro interessi, hanno tenuto un Comizio all'Eldorado. Gli intervenuti erano circa 2000.

Parlarono Evangelisti, Fossa, De Andreis, Marini, Palieri ed altri.

Qualcuno voleva andare a fare una dimostrazione di protesta in Campidoglio, ma prevalse un'altra linea di condotta.

Finalmente, dopo animata discussione, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I vetturini di Roma, riuniti in assemblea generale;

« Sentite le proposte della Commissione di resistenza ed il risultato dell'intervista avuta dal presidente col signor Cavallini;

« Deliberano:

« 1° Di non accettare la diminuzione di vetture, senza prima conoscere le intenzioni della Giunta circa il limite del numero;

« 2° Di non accettare alcuna raccomandazione del Comune per impiegare i vetturini al servizio della Società Romana, senza avere garanzia dei propri diritti;

« 3° Infine avere il numero preciso delle vetture che la Società romana intende di mettere in circolazione. »

BERGAMO.

17 agosto. — **La brutta avventura d'una famiglia milanese.** — L'altro ieri il signor Zambelli Enrico, impiegato della Banca Cooperativa milanese, si recava a Ponte di Nossa a passarvi le feste colla famiglia, composta della signora e di quattro bambine.

Ieri mattina, da Clusone, dove visitò la fonte di Groppino, andò a Ponte della Selva in una carrozza di un privato del luogo, sempre colla famiglia.

Giunto ad uno sbocco della via, il cavallo si impaurì per l'improvviso comparire di una bicicletta, e colla carrozza finì col rotolare giù da una ripa.

Il signor Zambelli saltò giù dalla carrozza, sventuratamente fratturandosi un piede. Potè avere pronte cure grazie ad un medico milanese che passava di là per caso. Trasportato a Clusone, dovette subire la resezione dell'osso.

Anche la signora ha riportato una seria lussazione alla spalla e si temè di una commozione viscerale.

Le bambine hanno riportato parecchie contusioni; una ebbe un piede lussato, essendovi passata sopra, pare, una ruota della carrozza.

L'Autorità indaga sulle responsabilità; si cerca l'ignoto ciclista che, avvenuto il deplorevole caso, se la pedalò a tutte gambe.

GIRGENTI.

17 agosto. — **Conflitto tra carabinieri e malandrini.** — Stamane in territorio di Favara, in seguito ad appostamento predisposto dal delegato di pubblica sicurezza e dai carabinieri, vennero sorpresi ed arrestati i latitanti Fretta e Chiappuri, colpiti di mandato di cattura per rapina continuata.

Vi fu conflitto tra i carabinieri e i malandrini.

Vennero esplosi diversi colpi d'arma da fuoco, rimanendo feriti un carabiniere e un latitante.

Fu pure arrestato come manutengolo Carmelo Rostello, vigilato speciale.

Il carabiniere ferito riportò delle lesioni alle mani ed all'orecchio destro.

NAPOLI.

17 agosto. — **Guerra in mare.** — Il signor Miele Giovanni, comandante la navicella *Porto di Salerno*, a due miglia da Nisida, faceva ieri rotta pel porto di Napoli.

In quelle acque, intanto, erano sparse una quindicina di barchette, con entro circa 30 marinai intenti alla pesca.

Casualmente il bastimento del Miele urtò nelle reti. Allora proteste e minaccie da parte di quei pescatori che, non soddisfatti, circuirono con le barchette la navicella ed aggredirono il comandante Miele e tre individui che erano in sua compagnia.

Certo Salvatore Tranchino, che era col Miele, si credette nel dovere di venire in difesa di costui, ma male gl'incolse, perchè quei forsennati gli pestarono due costole coi remi.

E questo non è tutto, perchè tolto il *governo del timone*, misero in serio pericolo di vita il Miele e i suoi compagni che dovettero, impauriti e malconci, attendere il vento favorevole per far rotta per Napoli.

Appena sbarcati, il Miele ed i suoi compagni sporsero querela alla Pubblica Sicurezza presso lo scalo marittimo.

S'investiga per identificare tutta quella gente turbolenta, colpevole di gravi lesioni, percosse e rapine.

Il povero Tranchino, che avrebbe dovuto recarsi in Ustica, è ora in grave stato presso un suo parente in Napoli.

— **Ucciso dal fratello dodicenne.** — Ieri alcuni contadini, nell'attraversare una strada di Posillipo, rinvennero presso una casa il cadavere di un bambino di due anni circa col cranio sfracellato da un colpo d'arma da fuoco.

In seguito alle indagini risultò che il bambino, di soli diciotto mesi, aveva nome Francesco Pinto, ed era figlio di Antonio, lavorante in ceramica, e di Giovanna Vitiello.

Si potè pure assodare che l'involontario uccisore del ragazzo era stato un suo fratello maggiore, a nome Salvatore, dodicenne, il quale, scherzando con un fucile del padre, fece esplodere casualmente un colpo e, per fatale sciagura, uccise il bambino che era a pochi passi di distanza.

In quel momento la madre del Pinto era intenta a cucinare in casa ed il padre era uscito per sue faccende.

Il piccolo fratricida, dopo il luttuoso avvenimento, fuggì asportando l'arma e fino a iersera non era stato rinvenuto.

I drammi del contrabbando.

Un morto, uno gravemente ferito, ed uno scomparso.

Ci telegrafano da Domodossola, 18, ore 20,30:

Giunge in questo momento la notizia di una grave disgrazia che ha funestato l'alpestre paesello di Montecrestese.

La mattina del 15 una comitiva di dieci alpigiani varcavano il vicino confine per recarsi alla festa patronale di Cimalmotto nel Canton Ticino.

Nel ritornare, verso sera, la brigata si suddivise in due gruppi, l'uno di sette, l'altro di tre persone, procedendo i primi per l'usato sentiero, ed i secondi deviando per deserte scogliere perchè, a quanto si assicura, avendo seco alquanto tabacco e zucchero d'oltre confine, si accorsero d'un appostamento di guardie doganali.

A notte fatta i sette giunsero all'alpe, ed invano attesero gli altri tre.

All'albeggiare incominciarono le ricerche degli smarriti compagni, finchè, attratti da lamentevoli grida, ritrovarono in fondo ad un precipizio un tal Piola Salvatore, d'anni 19, e poco lontano il compagno Cariolì Angelo, di anni 54, ridotti in miserrimo stato per essere caduti da un'altissima rupe.

Il Piola morì pochi momenti dopo, ed il Carioli ha riportato ferite mortali.

Del terzo non si hanno notizie ancora, e le ricerche continuano.

Le manovre in val d'Aosta.

Con... ci scrive da Aosta, 17:

Ieri il partito rosso, Brigata *Lombardia* (73° e 74° reggimenti), con una batteria d'artiglieria, attaccò Saint-Vincent, difeso dal 91° e 92° reggimenti (*Basilicata*), con un'altra batteria d'artiglieria, partito bianco.

Quando il partito invasore fu alle porte del borgo, si ordinò la cessazione del fuoco.

Il generale D'Oncieu de la Bâtie, comandante il I Corpo d'armata, assistette alle manovre.

Domani seguirà l'espugnazione e la difesa della rocca di Montjovet, coronata dal vetusto castello.

Corre voce che a questa operazione di guerra ed a quella che avrà per teatro il Mont Saint-Gilles, in quel di Verrès — che sarà la battaglia capitale — debba assistere il ministro della guerra senatore Pelloux.

Alle manovre prendono parte circa sei mila soldati.

La tragedia di Vallalta.

Cercate la donna.

Abbiamo da Bergamo, 17:

Avete già accennato a questa brutale tragedia che ha funestato l'intiero paese di Vallalta, ma non avete ancora parlato del movente che diede origine al brutto fattaccio.

Bisogna risalire qualche anno addietro, quando Luigi Gotti, d'anni 30, contadino e possidente del luogo, in procinto di contrarre un buon matrimonio, si vide ad un tratto rompere ogni trattativa e sfumare i vagheggiati sponsali. Se ne dolse il Gotti, e, a quanto pretende taluno bene informato, poco tempo fa avrebbe finalmente saputo che chi gli aveva mandato a monte il matrimonio era stata la famiglia Mutti, della quale facevano parte due giovani, Davide, d'anni 26, e Tranquillo, d'anni 40, amicissimi del Gotti.

Fatto dunque fu ritenere che venerdì, nelle ore pomeridiane, il Gotti, vedendo passare sotto le sue finestre, in vicolo Zappi, il Mutti Davide, fosse colto da improvviso furore, al punto da prendere due grossi sassi che teneva sul davanzale e scagliarli con violenza contro il Mutti, ferendolo alla testa ed alla mano sinistra. Sorpreso, il ferito riparò di corsa in casa propria distante circa 60 metri, mentre il Gotti gli gridava dall'alto della finestra: *Non è ancora finita!*

Difatti, poco dopo, mentre il Mutti nel cortile della propria casa stava lavandosi le due ferite, aiutato dal fratello Tranquillo e dal calzolaio Giovanni Vedovati, ecco presentarsi sulla porta il Gotti armato di fucile a due canne ad avancarica e spianarlo verso il gruppo dei tre.

Vederlo e nascondersi, fu pei Mutti l'affare d'un attimo, durante il quale il Gotti sparò due volte ed il Vedovati cadde a terra colpito al torace sinistro da una scarica di *pallettoni* in un lago di sangue, mentre l'altra scarica feriva il Mutti Tranquillo nella schiena interessando la regione intercostale destra.

Compiuto l'efferrato delitto, il Gotti, lanciando altre frasi minacciose, corse in casa sua, mutò d'abiti, ricaricò il fucile e ritornò alla casa dei Mutti, deciso a colpire anche gli altri della famiglia, come ne aveva poco prima esternato il proposito.

Ma, alla vista del Vedovati, che giaceva supino ed agonizzante, retrocesse, e così, vestito com'era, si diede alla campagna, dirigendosi verso il Monte *Altino*.

Intanto al rumore degli spari era accorsa gente ed il Vedovati venne tosto trasportato in casa, dove, malgrado le premurose cure prestategli dal dottor Magno, verso le 10 cessava di vivere.

Il paese è costernatissimo per l'orribile tragedia, tanto più che, a quanto assicurano parecchi, il Gotti s'era espresso benissimo, giorni addietro, di volersi vendicare della famiglia Mutti, ma nessuno gli aveva prestata troppa fede, perchè anche la scorsa settimana aveva fatto affari coi Mutti nella vendita delle pesche e tutto era andato benone.

Il Gotti, che la benemerita cerca attivamente, è un bel giovanotto di media statura, alto all'incirca metri 1,70 con capelli e baffi castani, fronte alta ed occhi grigi. Veste un abito di tela celeste a righe ed è armato del suo fucile ad avancarica a due canne.

È tuttora latitante.

Spettacoli — Mercoledì 19 agosto.

ARENA, a. 20.45 (Compagnia dramm. Bertini-Vitti): *L'isola Robinson*, commedia; *La sposa e la cavalla*, farsa.

SFERISTERIO TORINESE (Giuoco del Pallone (via Napione, 32) oggi ore 16,30 partita al pallone toscano.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (47)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte A. WODZINSKI

— Addio, — mormorò, [illegible] felici!

Nessuno poteva più, adesso, vederlo nè udirlo, ed egli non aveva più bisogno di nascondere la sua commozione, ma essa non lo farebbe mutare di proposito. La sua risoluzione, virilmente presa, prontamente eseguita, gli risparmierebbe le angoscie dell'incertezza, angoscie che snervano gli uomini di più forte volontà. Considerava la morte con calma. Non porterebbe seco che un rimpianto: quello degli ultimi mesi in cui una dolcezza, una tenerezza sconosciute avevano rammollito il suo vecchio cuore. Era quella la sua sola poesia; anche in quel momento essa gettava il suo velo sull'abisso [illegible] fondo nel quale sapeva di dover scendere, perchè l'ora della scadenza era suonata e bisognava pagare il debito da buon giuocatore, d'un colpo, senza cercar sotterfugi e ritardi. Era la sola maniera di salvare l'onore di suo figlio e di assicurare la sua felicità. E pensava con orgoglio che la sua morte, come la sua vita, sarebbe stata feconda. Una vaga speranza sorgeva nelle tenebre in cui si sentiva avvolto. Per un'associazione d'idee strana, le cose che vedeva sfilare sul suo cammino gli ricordavano i particolari di quella terribile giornata. Vedeva l'arrivo ad Usnowka del giovane servo dei Lazarow, il volto inquieto della contessa e l'aria triste di Gabriella; vedeva il giudice, il segretario e Sergio morente, Sergio alzantesi, col braccio teso verso di lui, come se avesse voluto indicarlo in una specie di divinazione misteriosa. Infine, dominante tutte quelle visioni, l'idea irrevocabile del suicidio che egli aveva subitamente concepita. Poco a poco quell'idea prendeva una forma netta, precisa. Aveva pensato alla rivoltella, al veleno; ma sarebbe quella una morte che farebbe scandalo, che lo rivelerebbe forse colpevole. Anche per ciò gli oggetti materiali erano stati per lui una sorgente di ispirazione. La vettura del giudice che aveva ancora incontrata sulla sua strada lo aveva fatto pensare ad una di quelle morti accidentali che non svegliano sospetti. Col suo cavallo, pantersco bizzarro, tutto era possibile. La raccomandazione di Gabriella: « Vada canto se passa di notte sulla cornice della valle », aveva delineato chiaro il quadro nella sua mente. Sì, nell'oscurità della notte, su una strada a picco sul precipizio, con *Hopfenswek* impaurito, rotolanti insieme nell'abisso da un'altezza di venti metri. Si sfracellerebbe certamente il cranio contro le roccie. E chi oserebbe dire che Srebro, il signore di Horodec, s'era ucciso? Ah! aveva premura, adesso, di finirla; obbediva alla allucinazione del suicidio; ma tuttavia, in mezzo al suo turbamento mentale, conservava la lucidità dell'esecuzione e moltiplicava le misure di prudenza atte a sviare l'opinione pubblica.

Così fu che egli regolò minutamente i conti col suo fattore, che si fece vedere in città un po' dappertutto, dal suo notaio, dal suo avvocato, dall'albergatore Friukiel, al quale comprò molta roba, mostrandosi di buonumore e invitando tutti al prossimo matrimonio di suo figlio.

Erano circa le nove di sera quando si ritrovò in piena campagna. La notte era senza luna e poche stelle brillavano nel cielo. *Hopfenswek*, nervoso come se avesse presentito il destino che lo minacciava, nitriva, si gettava a destra ed a sinistra della strada. Srebro lo tratteneva ancora. « Troppo presto, troppo presto, mio fido compagno » mormorava. Ma i minuti passavano veloci. Srebro già scorgeva nel lontano la massa scura del parco e del castello di Horodec. Si fermò e rivolse un ultimo sguardo alle cose di quaggiù; l'istante supremo si appressava. Ad uno svolto della strada che correva attorno alla valle sovrastandola ad una altezza d'un venti metri, nel punto in cui un grosso macigno gettava la sua ombra nera sul suolo biancheggiante di neve, egli dette di sperone al suo cavallo, il quale, impaurito, s'impennò e prese la corsa al galoppo.

Ad un tratto s'udì un gran rumore, un rumore come di valanga, rotolante sul versante di una montagna; un nitrito terribile ripetuto dalla eco risuonò nello spazio. [illegible]

[illegible] trebbe parlare adesso? Chi scoprirebbe il colpevole? Chi impedirebbe il matrimonio?

XIII.

Giovanni, rientrato la sera innanzi piuttosto sul tardi, dormiva ancora d'un buon sonno tranquillo. Sapendo che suo padre doveva fermarsi in città, non era parso affatto sorpreso quando gli avevan detto che egli non era tornato. Srebro aveva sempre conservata la sua libertà completa e stava spesso assente da un giorno all'altro senza che suo figlio ne fosse avvisato. Fu dunque con sorpresa mista a spavento che Giovanni si sentì svegliato di buon mattino da un rumore insolito. Un momento dopo, il suo domestico entrò in camera, pallido, sgomento.

— Ah! signore! — esclamò — una grande disgrazia.

E siccome il giovane lo guardava ansioso, interrogandolo collo sguardo, egli aggiunse:

— Il padrone è caduto da cavallo e si è quasi ucciso!

In un attimo, Giovanni fu in piedi. Il castello era sossopra; i servi gridavano e piangevano. Avevano deposto Srebro sul suo letto; le porte erano tutte aperte ed i servi ed i contadini erano a gruppi sulla soglia.

Erano dei contadini che, mentre andavano alla prima Messa — era quel giorno una domenica — avevano trovato Srebro ancora vivo [illegible]

[illegible] nuto incontro, corse al padre e si gettò su lui, abbracciandolo.

Srebro rimaneva immobile, cogli occhi aperti, senza riconoscerlo.

— Presto! — gridò Giovanni — si corra in città in cerca d'un medico.

Nessuno ci aveva ancora pensato. Un'ora dopo il medico giunse, perchè s'era fatto in tutta fretta a riparare il tempo perduto. Era un giovane chirurgo, esperto e abilissimo. Con uno sguardo giudicò della condizione del ferito.

— Signore — disse a Giovanni — la lesione del cranio è molto grave; temo di complicazioni cerebrali.

Medicò quindi sollecitamente il ferito che, oltre alla frattura del cranio aveva una gamba rotta ed il corpo tutto contuso. Srebro non riprese i sensi nè mentre gli fasciavano la testa, nè mentre gli aggiustavano la gamba; ogni tanto un rantolo profondo gli sollevava il petto.

— In coscienza — disse il dottore a Giovanni prima di lasciarlo — debbo avvertirla che prevedo uno scioglimento fatale.

Giovanni rimase solo presso suo padre; il mattino s'inoltrava; aveva spedito un messaggero ad Usnowka e aspettava la visita della contessa e di Gabriella.

Di fuori delle nubi giallastre coprivano il cielo; nevicava [illegible] nuovo e un vento freddo faceva piegare i rami degli alberi.

[illegible] sue mani scottavano; egli pronunciava qualche parola, ma erano parole senza senso che Giovanni non comprendeva.

Ad un tratto egli fece un movimento come per alzarsi e gridò:

— Dove sono?

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (67)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

— Mi scusi, — disse con un sorriso franco, — mi scusi d'averla disturbata; non me ne rammarico troppo, tuttavia, poichè ho avuto occasione di conoscere questa cara bambina e di vedere qual mamma affettuosa ella è....

Aveva marcato con tono d'ironia affettuosa la parola « mamma » volendo mostrare che aveva compresa la commedia di bontà che ella aveva fatta in sua presenza.

Eddel s'alzò.

— Esco con lei — disse. — Arrivederci, caro amore.

Furono nuovi baci; poi la bambina fece un inchino a d'Himmiere, dicendogli col suo bel sorriso franco e ingenuo:

— Arrivederla, signore. Stia bene!

Quando si ritrovarono in istrada, Eddel disse con voce calma:

— Parto domani.... e non tornerò forse a Parigi. Anna ha bisogno d'aria di campagna e sono rimasta qui anche troppo. Non ci rivedremo mai più, ella ed io. Contavo andarmene serbando con lei il segreto che ora ha conosciuto. Ma vi è un ordine superiore nel caso del nostro incontro.... Ha tempo di ascoltare la mia storia?.... Gliela racconterò.

— Signorina, — rispose sollecito il marchese, — sono sommamente vergognoso della mia indelicata curiosità. La supplico di non aggravare i miei rimorsi dicendo una parola di più. Il suo segreto sarà ben custodito.... Ma non ha bisogno di spiegarmi nulla.... ho compreso tutto ciò che debbo comprendere, cioè che la sua maternità di cuore nasconde qualche storia dolorosa per qualcuno che le era caro, ed ho la ferma convinzione che il suo segreto è un bel segreto di abnegazione.

— No, ella non ha compreso ciò che devo comprendere — disse la fanciulla. — Ancora una volta le chiedo d'ascoltare la mia storia. Quando l'avrò detta, forse ella stimerà che avevo qualche diritto per importunarla così.

Accentuò la parola « diritto » e d'Himmiere si risentì a disagio. Non volendo mostrare di non interessarsi a lei e spinto nello stesso tempo dalla curiosità, disse:

— Come vorrà.

Camminarono qualche momento in silenzio. Erano entrati in un viale del corso Henri-Martin; Eddel andò a sedersi su una panca ed incrociò le braccia con gesto freddamente energico. D'Himmiere le sedè al fianco.

— Non mi chiamo Eddel Helling — cominciò la fanciulla, fissando sul marchese il suo sguardo forte. — Lo dirò perchè porto quel nome quando le avrò detto [illegible] chi sono nulla di ciò che sembro essere.... Debbo parlarle di me, dei miei, lungamente, e le domando scusa se le prenderò qualche momento del suo tempo.... Mio padre si chiamava Pradelles; anche lui, come me, aveva cangiato nome, ma per ragioni più cattive.... Mia madre era una di quelle ammirevoli creature sulle quali tutte le bellezze sembrano concentrate; era l'anima la più fiera, la più pura che io abbia conosciuta. Mio padre.... pare infame di parlare così, ma che importa: i diritti della verità sono i soli che valgono considerati.... Mio padre era una di quelle nature in cui tutte le perversioni s'avviluppano in complicazioni inaudite. Dopo di aver fatto, per sei anni, della vita di sua moglie il più orribile martirio, domandò il divorzio; mercè falsi testimoni e false lettere, che misero su mia madre un'accusa oltraggiante e calunniosa, egli ottenne che fosse pronunciata in suo favore e che io fossi a lui affidata.... Io avevo un po' più di quattro anni nell'epoca del divorzio, ed i ricordi di quel tempio sono in me assolutamente confusi. Non appena libero, mio padre lasciò la Svezia e cominciò a condurre la vita in mezzo alla quale io sono cresciuta. Aveva avuto una fortuna enorme, lo seppi poi; ma l'aveva interamente dissipata e viveva di espedienti, in cui spiegavasi una tal singolare facoltà di menzogna e un tal genio del male, che, quando ci penso ora, mi pare inverosimile. Le mie prime nozioni della vita reale furono le commedie che si facevano davanti a me per estorcere del denaro al primo venuto.... Non sapevo ancora leggere e già avevo appreso che non c'era cosa più divertente di quella d'ingannare il prossimo. Mio padre si compiaceva spesso a spiegarmi, con un cinismo particolare, come il signore che aveva pranzato con noi era un grande imbecille, che gli aveva dato, sulle sue promesse, del danaro, che egli contava di non mai più restituirgli, e col quale mi voleva comperare dei bei vestiti e delle bambole. Fu quella la mia scuola di probità.... Correvamo l'Europa in continui viaggi da una città di giuoco ad un'altra. Ero stata ammaestrata, quando mio padre teneva giuoco a casa sua, ad indicargli con segni le carte dei suoi avversari. Vivevamo dei risultati di ciò; ora facevamo la vita la più elegante, ora eravamo costretti di fuggire in tutta fretta, lasciando i nostri bagagli negli alberghi, dove non potevamo pagare il conto. Mio padre portava sempre seco delle donne scelte fra le più vili; egli aveva il gusto delle depravazioni complicate; le sue amanti non erano ragazze qualsiasi; egli le sceglieva, evidentemente, per la loro infamia speciale e la loro cattiveria. Una sopratutto mi lasciò un ricordo che mi è, ora, particolarmente intollerabile. Ella era molto bella e intelligente e doveva avere un'anima atroce. Avevo dieci anni quand'ella venne a far parte della nostra carovana. Aveva per me, almeno lo dimostrava, un'affezione esagerata e mi dava tutti i vizi, e mi voleva sempre con sè. Nella mia ignoranza completa di ogni cosa, io mi ero affezionata a lei, e per lei fu un divertimento perverso il togliermi, colle sue ciniche parole, tutta la mia ingenuità; mi raccont[ava] il male scherzando, ridendo come una pazza, allorchè io non riuscivo a comprendere ciò che mi diceva, spiegandomi con orribile insistenza tutti i particolari del vizio. Mio padre era spesso presente a quelle nostre conversazioni, che lo divertivano molto. La maniera allegra colla quale mi dicevano tutto ciò non mi permetteva d'indovinarne l'orrore. Credo siavi pochi esseri che possano comprendere che cosa sia di non avere la menoma nozione del bene.... Io ero così. Mai, comprenda bene, mai una sola parola di coloro che mi circondavano venne ad avvertirmi che quella sozzura in mezzo alla quale vivevo non fosse l'ambiente normale; nessuno mi fece mai comprendere che quelle donne alle quali io davo del tu erano dissimili da mia madre, della quale udivo spesso parlare in termini famigliari, come di una loro uguale, che faceva altrove ciò che esse facevano presso di me. Assistetti a scene il cui ricordo fa qualche volta rabbrividire dolorosamente tutto il mio corpo, tanto la mia sensibilità se ne rivolta.... ma allora non sapevo.... non sapevo!.... Avevo paura quando si picchiavano, ciò che accadeva spesso, la notte, specialmente, dopo cena quando tutti erano ubbriachi.... Ero contenta quando la compagnia era allegra e che mi facevano dei regali. I miei polmoni funzionavano liberamente in quella atmosfera pestilenziale.

Torino — Tip. ROUX FRASSATI e C. — Edit.

NELL'IGNOTO.

Racconto di **Francesco Curci**, pubblicato dagli editori Roux Frassati e C°.

Il racconto del Curci racchiude nel suo svolgimento quanto un lungo romanzo potrebbe contenere e lascia dopo la sua lettura un'emozione acuta, un'impressione profonda.

La storia che il giovane Edoardo racconta della sua famiglia e sua, la dolorosa storia che s'eleva, di quando in quando, ad altezze tragiche, è frutto di un ingegno severo e simpatico, d'uno scrittore che, nella sua eccessiva modestia, ha una non comune penetrazione dell'anima umana, una non comune arte nell'illustrare con un'evidenza singolare certe figure e certi tipi.

Il lettore non potrà mai dimenticare i vari personaggi del racconto e sopratutto il protagonista, un adolescente triste e consapevole della sua imperfezione fisica e di una sensibilità quasi morbosa.

Il Curci, in una forma limpida e piana, ha scritto un così grazioso e vivace volumetto, che non si può rinunziare al desiderio di leggere di lui un vero e ampio romanzo.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO, via Broletto, 35.

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Premiati con medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali.

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO - RACCOMANDATO DA CELEBRITA' MEDICHE.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C. - Concessionari per l'America del Sud C. F. HOFER e C., Genova

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI. 46

REGIO COLLEGIO-CONVITTO DI CHIERI

Amministrato per conto e per cura del Municipio

Riapertura 1° Settembre.

Preparazione agli esami autunnali. 9192

Chieri, 14 agosto 1896. Il Rettore: **UNIA.**

Fonderia e Costruzioni Meccaniche
AUG. COURTIAL

Via Fréjus, 11 — Casa propria

(Dietro Birreria Boringhieri)

TORINO

GETTI GHISA D'OGNI GENERE

Industriali ed artistici. — **Ghise speciali** di grande resistenza — **Griglie** economiche **per macchine** — **Trasmissioni ed ogni relativo accessorio** — **Manicotto** a distacco elettrico per evitare disgrazie (brevettato premiato) — **Bocche da fucina**, sistema Dumont, economiche e di grande durata — **Tombini igienici** per cortili — **Locomobili e meccanismi d'occasione.** 7180

ANTICA DITTA FONDATA NEL 1844

ANGELO SIGISMONDI

Via Po, 38 — TORINO — Via Po, 38

Grande assortimento d'armi di lusso da caccia e da difesa

Deposito polveri e cartuccierami — Accessori

FABBRICA SPECIALE DI

ARTICOLI PER LA PESCA

all'amo e colla rete. 025

Ingrosso e dettaglio — *Si spedisce Catalogo gratis.*

DITTA A. CARPI

TORINO — Via Conte Verde, N. 7, ammezzati — TORINO.

FABBRICA DI CRAVATTE

Deposito fazzoletti lino e cotone — Tele lino e cotone — Flanelle per camicie — Fodere — Jaconas.

Prezzi modicissimi. c 912

Occasione favorevole.

Vendita di **tutti i mobili** arredanti l'alloggio di 6 camere, via Garibaldi, n. 40, piano 1°, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Alloggio da affittare al presente. 9236

Da affittare pel 1° gennaio 1897

NEGOZIO D'ANGOLO

vie Garibaldi e Botero, attualmente occupato da **antichissima drogheria.** — Rivolgersi al proprietario dello stabile ingegnere BERTOLA, via Alfieri, n. 20, Torino. c 901

PALLINI DA CACCIA

Si rende noto ai signori rivenditori che ne troveranno un **completo assortimento** presso i signori **BIANCOTTI, DESTEFANIS e C., in via Mercanti, n. 14**, e via Lagrange, n. 17, **Torino.** 7989

Città di Dronero

Concorso all'ufficio di Segretario-Capo.

Il sottoscritto invita tutti coloro che intendono aspirare all'ufficio di Segretario-capo in questo Municipio, collo stipendio annuo di lire **2000**, a voler presentare la loro domanda munita dei necessari documenti a quest'Ufficio, prima del giorno **due del mese di settembre prossimo.**

Il ff. Sindaco: ABELLI.

Incanto volontario.

Il notaio sottoscritto **notifica** che, ad istanza del liquidatore della Ditta **Calleri Ernesto e Mussetto Giovanni**, procederà il giorno **5 settembre 1896, ore 9**, nello studio notarile in **Torino**, via Arsenale, n. 6, all'**incanto volontario** degli **stabili** descritti nell'avviso d'asta in data 8 agosto 1896, ed ai prezzi seguenti:

Lotto	Prezzo
LOTTO I. Fabbricato denominato Galleria Nazionale, via Roma, n. 28	L. 1,900,000
LOTTO II. Casa in via Tiziano, N. 37 e 39, e terreni annessi di are 10,89	» 31,374
LOTTO III. Casa e terreno in via Foscolo, di are 13,41	» 25,000
LOTTO IV. Terreno e fabbricato in via Canova, N. 43, d'are 11, 30	» 7,700
LOTTO V. Terreno sito sull'angolo di corso Raffaello e via Ormea, d'are 16,36	» 16,360
LOTTO VI. Terreno sul corso Massimo D'Azeglio, d'are 20,85	» 10,425
LOTTO VII. Terreno sull'angolo di via Tiziano e via Chiabrera, d'are 11,04	» 3,312
LOTTO VIII. Terreno sito in via Marenco, 25, della superficie d'are 15,67	» 4,701
LOTTO IX. Terreno sito sugli angoli di via Canova con via Chiabrera e corso Galileo Galilei, di are 11,74	» 1,174
LOTTO X. Terreno posto Lungo Po nell'ingrandimento di Borgo San Salvatore, d'are 104,10	» 2,000

Per schiarimenti rivolgersi al notaio sottoscritto

Avv. TORRETTA ERNESTO.

La vera Pasta di Napoli

che si trova in vendita al **Consorzio dei Produttori, via Venti Settembre, N. 29** nonchè al **Magazzino di V. Cauli, via Baretti, N. 2** è stata riconosciuta buona e superiore a tutta l'altra messa in vendita presso altri depositi e ne fa fede lo smercio che si è notevolmente accresciuto. Si pregano tutti coloro cui sta a cuore il buon mangiare, di far le provviste ai detti depositi, sicuri che troveranno il loro utile, in caso contrario viene rimborsato l'importo. Si fa servizio speciale per la campagna per

Pasta, Olio d'Oliva, Caciocavallo, ecc. 7934

Pubblicazione illustrata di

MARINA MILITARE E MERCANTILE

ROWING - YACHTING

Quindicinale (Aprile / Settembre) Mensile (Ottobre / Marzo)

Abbonamento annuo L. 10 - Numero separato L. 0,60

Numero di saggio gratis

Direzione ed Amministrazione

GALLERIA SUBALPINA

TORINO

BAGNO DONDOLO a quattro usi; due secchi d'acqua sono sufficienti per un bagno completo.

Assortimento apparecchi per **MASSAGGIO e DOCCIE.**

NUOVISSIMI GIUOCHI per sala e campagna.

Specialità **OROLOGI e sveglie** garantiti perfetti a partire da Lire 5.

Articoli per Regali e Lotterie.

PER ILLUMINAZIONI E FESTE

Lanterne, Globi, Fiaccole bengala, Palloni aerostatici, Torcie a vento, Fuochi artificiali.

DITTA MANFREDI TORINO Via Finanze, n. 3.

VERE NOVITA'!!! SEMPRE NOVITA'!!! 6317

IN NERO ED IN CASTAGNO.

Fra quante tinture vennero finora presentate al pubblico, ben poche riuniscono i pregi della **Vera Acqua Furcas**, la quale in pochi momenti rende ai capelli e alla barba fissamente un bellissimo colore naturale, senza lasciare quello mezzo tinte sbiadite che a prima vista accusano l'uso di una tintura. La facilità dell'applicazione, la lunga durata del colore una volta stabilito, la sua innocuità alla salute, fanno di questa tintura uno dei migliori preparati del suo genere, ed anche il più economico. In vendita presso **Gerardo Bonini**, via Roma, 21, e presso **Carlo Manfredi**, via Finanze, 1-5, al prezzo di L. 2 la bottiglia. Per le spedizioni in provincia aggiungere 85 centesimi.

PACCO CAMPIONE N. 4
valore L. 40
per sole
Lire 10

spedito alla prima Casa di Liquidazione permanente **Michele De Clemente**, Via Speronari, 6, **Milano**, tutti ricevono:

1. Taglio di vestito per signora, 8 metri di flanella alta centim. 60, oppure 8 metri cheviot per uomo alta 1,40 sufficiente per un vestito.
2. Una coperta di seta per letto ad una piazza.
3. Un tappeto orientale misto [illegible] ed oro.
4. Uno splendido tappeto vero damasco per tavolo m. 1,50 per 1,30.
5. Un copributto lana per signora.
6. Un ditale in alluminio inalterabile simile argento.
7. Un suppedaneo colla parola « Salve ».
8. Agoraio con 25 aghi.
9. Dodici rocchetti a filo Jard nero o bianchi.
10. Un fermaglio in alluminio.
11. Un anello nero americano con simile brillante.

Aggiungere L. 1 per spese di spedizioni. — Desiderando la spedizione contro assegno, anticipare L. 2.

Da oggi introduciamo anche la liquidazione dei seguenti articoli:

Tela greggia, alta centimetri 70 a L. 0,35 al metro.

Tela bianca, alta centim. 70 a L. 0,37 al metro.

Tela di lino, alta centim. 70 L. 0,60. Alta 0,75 L. 0,65. Alta 0,80 L. 0,70. Alta 0,85 L. 0,75. 9208 M

Affrettare le richieste.

AVVISO

Visto, che malgrado le numerose avvertenze al pubblico, notificanti che la nostra Casa, occupandosi esclusivamente di pubblicità, resta perfettamente estranea circa le trattative di collocamenti, vendite, compre, affitti, ecc., ecc., il pubblico rimane sempre nell'errore e scrive e si reca personalmente al nostro ufficio per avere schiarimenti che noi siamo nell'impossibilità di dare; rivolgiamo preghiera affinchè ne venga ben tenuto calcolo, nell'interesse reciproco.

Il nostro indirizzo con iniziali e numeri, che è quanto induce nell'errore, viene posto negli avvisi per comodità dei clienti che vogliono conservare l'incognito, ad evitare i disturbi della corrispondenza ferma in posta e che si valgono delle cassette particolari, da noi lasciate a loro disposizione.

Haasenstein & Vogler

Ufficio Internazionale di Pubblicità.

Impiego vacante contabile-viaggiatore per persona in grado rilevare prima ipoteca **35 m.**, su fabbricato e macchinario in Piemonte doppio valore. Interesse netto ogni tassa 5 per 100. Stipendio 200 mensili, più provvigione su vendite. Indispensabile intera somma, buone referenze. — Indirizzare offerte al N. c 9200, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9816

UOMINI

Articoli preservativi in gomma e vescica, specialità di Parigi. Si spedisce **Listino Speciale** che comprende ultime novità - con riservatezza in busta chiusa contro francobollo. — Scrivere: **Siegmund Presch, Milano.** 41

ACIDITÀ (sparisce all'istante), **dolori e bruciori di stomaco** (si calmano subito) **cattiva digestione** (causa di diarrea o stitichezza) **catarro gastro-intestinale**, si guariscono con l'uso della gastosialina **China Pacelli** (China granulare effervescente). (specialità della Ditta *Pacelli*, Livorno). L'uso continuo del bicarbonato di soda per **aiutare la digestione o nelle malattie suddette, impoverisce il sangue**, generando **anemia e debolezza**, causa specialissima del **mal nervoso.**

Vendesi in tutte le farmacie a L. 1,50 e 2. 7387 F

Comprerebbesi d'occasione villino con giardino o terreno annesso, città o dintorni, con accesso tranvia o ferrovia. Dirigere offerte C. M., 46, fermo posta. c 9234

Al presente: Alloggio di 7 membri al 2° piano; locale uso magazzino di mq. 180 circa al 1° piano.

Da affittarsi al presente

Spazioso locale sotterraneo (infernotto) della superficie di mq. 110. Dal portinaio del N. 16, piazza Castello. c 9137

Da affittare bella camera mobiliata con piccola entrata, al 2° piano, balcone sul corso Valentino.

Scrivere alla Cassetta 18 presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Da affittare in Torino.

Bellissimo **fabbricato** ad uso **Collegio Convitto**, ecc.

Scrivere H 9233 *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Da vendere o da affittare

(anche a piccoli lotti)

TERRENO

di mq. 9000 circa, cintato da muro, prospiciente via Madama Cristina, corso Raffaello e via Michelangelo, vicinissimo all'entrata principale dell'Esposizione Nazionale Italiana 1898. Non trattasi con mediatori.

Rivolgersi in via Madama Cristina, n. 67. c 9241

Macelleria

rimetto. Mobilio tre camere vendo. Affare conveniente. — Rivolgersi dal signor Griggi, corso Regina Margherita, 140. c 9203

Si permuterebbe

casa in Roma, località centrale, ottima posizione, reddito importante, certo, con tenuta nel Piemonte.

Dirigersi portinaio via Duchessa Iolanda, n. 7, Torino. c 9311

Svizzero tedesco

cerca posto come contabile o corrispondente — Scrivere r. 12315 M, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 9310 M

Tutti i francobolli usati compera continuamente - Prospetto gratis. G. ZECHMEYER, Norimberga. 8167 X

Urgente ricerca

di abile direttrice-sarta per Cagliari. Serie referenze. — G. Grosso, via Roma, 27, dalle 12 alle 15. c 9252

Marito e Moglie

trentenne senza prole cercano portieria solo per la moglie. Buone referenze. All'occorrenza cauzione. — Scrivere al N. 5000 *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

Sette anni. Rendi tua calma: Sono dolentissimo non poter dire tutto quanto soffro; tu puoi tuttavia immaginare! Supplico, scrivi ancora. c 9257

2840. Verrò tra breve circa venti, avvisa notizie. Saluti. c 9257

Marito e moglie

d'anni 60, proprietari, cercano un giovane dal 20 al 25 anni, libero dal servizio militare, pratico di campagna, che sappia leggere e scrivere, di buoni costumi, il quale voglia coabitare in famiglia. Riceverà vitto e vestimenta. Alla morte dei due coniugi sarà erede dei beni stabili, casa, utensili e mobilio del valore di sei mila lire. — Offerte al Numero c 9234, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

LIBRI

interessante catalogo gratis

LIBRERIA CHÉNIER

Casella cooperativa

MILANO. 9212

KRUMIRI alla vaniglia - ASSABESI al cacao

la migliore e più conveniente pasticcieria speciale per campagna, di lunga conservazione.

eleganti cassette di latta | da 2 dozzine L. 1 10 | » 4 » » 2 — | » 8 » » 3 90

Per assaggio, coll'invio di L. 4 80, si spediscono *due latte da 4 dozzine caduna*, una Krumiri alla vaniglia ed una Assabesi al cacao.

GOMMA DIGESTIVA GABUTTI

indispensabile ai biciclisti, canottieri, cavallerizzi ed alpinisti; profumata alla *Menta*, alla *Vaniglia* ed al *Frutto.*

Scatolette tascabili con otto tavolette L. 0 50.

Le più squisite ed eleganti

CARAMELLE

a lire 3 al chilogramma

avvolte in pergamena vegetale a colori diversi, di delicato e scelto profumo; assortite in 17 gusti:

Crema Cacao	Garofano	Arancio
Crema Caffè	Menta Glaciale	Limone
Crema Mandarino	Genziana	Tamarindo
Crema Nocciola	Amarena	Pomo Ranetta
Crema Vaniglia	Ampola	Ribes di Carignano
Anice	Ananas	

Elegante scatola in latta con caramelle assortite a L. 2 90; con lire 3 75 franca di porto ed imballo nel regno.

Pronte spedizioni in campagna a mezzo corrieri, conducenti, posta o ferrovia. 6087

Premiata Confetteria P. GABUTTI, via Po, n. 48 - TORINO.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.